

IL CAVO'



CURIOSITÀ'

Lo sapevi che chi pratica almeno 3 ore di sport alla settimana risulta, biologicamente, almeno 10 anni più giovane.



AFFAIRE CATALOGNA

L'ultimo atto di una vicenda che prosegue, ormai, almeno dal 6 settembre di quest'anno, è stato l'intervento di Rajoy, primo ministro spagnolo, a Barcellona, capitale della regione. Con la prima incursione del premier in terra catalana dopo il referendum si chiude, probabilmente, una pagina, e non è detto se ne aprano altre...

IL CAVO'

Liceo Cavour

giornalinocavo@gmail.com

Direttore: Gerardo Garofalo

AFFAIRE CATALOGNA

L'ultimo atto di una vicenda che prosegue, ormai, almeno dal 6 settembre di quest'anno, è stato l'intervento di Rajoy, primo ministro spagnolo, a Barcellona, capitale della regione. Con la prima incursione del premier in terra catalana dopo il referendum si chiude, probabilmente, una pagina, e non è detto se ne aprano altre.

Dopo due mesi di copertine internazionali, prime pagine e discussioni su tutte le reti, l'argomento è tornato in sordina, solo chi si è interessato ha continuato a seguirne i recentissimi sviluppi. E sembra proprio che, con l'applicazione dell'articolo 155, sul commissariamento della regione, si sia giunti ad un punto di stallo.

Ripercorrendo tutti gli eventi: ad alcune prime dichiarazioni che risalgono ad inizio giugno 2017, dopo un'estate di piena tranquillità (camminando per le strade di Barcellona non si percepiva nulla di diverso, perché nulla di diverso ancora esisteva), è seguita l'indizione di un referendum da compiersi il 1 ottobre.

Due informazioni sul referendum: è il secondo proposto nella regione, dopo quello di valore esclusivamente simbolico e consultivo del novembre 2014, che aveva registrato scarsa partecipazione. Questo, invece, è stato indetto come vincolante, per la formazione di una repubblica indipendente catalana. Il partito promotore, di maggioranza nel parlamento locale, è PDeCAT, di posizioni liberali di centrodestra, nel quadro più ampio dell'alleanza indipendentista Junts pel Si. Voce condivisa è il presidente della Generalitat, Carles Puigdemont.

Le motivazioni che, dopo anni di relativa stabilità socio-politica nell'area, hanno condotto a tali evoluzioni sono di matrice storico-culturale, socio-economica, politica e populistica. La Catalogna, sin dai regni aragonesi di fine medioevo, si è costituita entità autonoma, con forti resistenze da parte della corona, che nei secoli è spesso riuscita a limitare le spinte centrifughe. Negli ultimi decenni si è eretta a difesa della repubblica contro la dittatura franchista, tanto da meritare il riconoscimento di comunità autonoma, con tutte le conseguenti prerogative di controllo fiscale, amministrativo e giudiziario. La Catalogna custodisce gelosamente anche una propria lingua, e il castigliano è talvolta sconosciuto dagli abitanti, anche in ambiente accademico.

La possibilità di autogestione fiscale ha permesso alla regione di riconoscersi come uno dei quattro centri economici più attivi d'Europa, con un PIL pro capite maggiore del 16,2% rispetto a quello della Spagna, nel 2009. Con un atteggiamento populistico, tipico delle forze politiche ora al potere, il valore della discussione economica ha assunto un ruolo importante.

Da un punto di vista politico, la coalizione aveva risvegliato i suoi interessi già ad inizio millennio, ma i forti contrasti con l'attuale partito al governo spagnolo, registrati con le autorità locali già in materia di ampliamento delle autonomie.



Da un punto di vista politico, la coalizione aveva risvegliato i suoi interessi già ad inizio millennio, ma i forti contrasti con l'attuale partito al governo spagnolo, registrati con le autorità locali già in materia di ampliamento delle autonomie nel 2006, ha portato ad una progressiva rottura, sfociata nelle due votazioni pubbliche degli ultimi tre anni.

Ovviamente lo Stato centrale, con sentenza della Corte Costituzionale e Carta Costituzionale alla mano, ha dichiarato più e più volte il consulto referendario completamente illegale. Il principio ideologico della indissolubilità dell'unità nazionale fa decadere tutte le prerogative. Nonostante ciò, il cammino verso la votazione non si è fermato, seppur accompagnato da numerosi avvertimenti da parte del Primo Ministro, riguardo a puntuali conseguenze che avrebbero avuto le decisioni future della Generalitat.

La tensione è salita con le prime prese di posizioni rigide dello staff di Mariano Rajoy, che, per impedire lo svolgimento delle attività di voto, ha imposto il ritiro delle schede elettorali, minacciando la via legale contro chiunque avesse agevolato il lavoro nei seggi. I *Mossos d'Esquadra*, la polizia catalana, ha ignorato l'ordine di servizio ricevuto, per il ritiro del materiale ed il successivo intervento a favore del potere nazionale. In seguito alla chiara volontà di non intervento da parte del corpo delle forze dell'ordine, la Guardia nacional è stata inviata a tutela del popolo spagnolo.

Il 1 ottobre, in un clima di altissime asperità, si è svolto il referendum. Le immagini subito mostrate dalle telecamere sono drammatiche. I feriti registrati per le cariche nei seggi e nelle strade sono oltre 800. Gli edifici sono sgomberati con la forza, l'opinione pubblica (anche l'UE, seppur con toni smorzati) si indigna, condannando quanto accaduto, ma il governo non fa passi indietro.

I risultati sono nettamente indirizzati: con una partecipazione del 43%, il SI ha prevalso nel 90,2% dei casi.

I commenti da entrambe le parti in contesa non si fanno attendere, inizialmente molto severi, poi con toni minimamente più riconcilianti. Il 10 ottobre viene dichiarata, senza applicazione effettiva, l'indipendenza della Repubblica Catalana, ribadita poi il 27 dello stesso mese, con una votazione di un parlamento tronco, che ha definitivamente approvato, esprimendosi in favore della costituzione del nuovo Stato.

Contemporaneamente, il governo Rajoy provvedeva, con il senato catalano e la corona, alla convocazione dell'articolo 155, che ha commissariato e esautorato i poteri locali, con conseguente nomina della vice del Premier ai vertici della regione, e indizione di nuove elezioni.

Già il giorno successivo al referendum ha visto la configurazioni di imponenti manifestazioni a favore dell'indipendenza, sulla falsa riga delle prime proteste dei cittadini a sostegno della Generalitat. Ma la risposta degli unionisti non si è fatta mancare, già la settimana successiva, con la partecipazione di un milione di persone, secondo alcune stime.

Con l'accusa di ribellione, sedizione e appropriazione indebita, il procuratore generale di Spagna, il 30 ottobre, ha emesso un mandato d'arresto per Puidgemont e il suo staff. Mentre otto tra ministri e vicepresidente sono stati raggiunti dalla polizia, Puidgemont, il giorno della pronuncia, si è spostato in Belgio, dove ha ottenuto appoggio istituzionale, sostenendo di non voler rientrare in patria senza la garanzia di un processo equo. Quattro giorni dopo il mandato è stato esteso all'intera comunità europea.



Con il discorso di Rajoy, come si diceva ad inizio articolo, la parabola si conclude, perché gradualmente decadono le motivazioni per portare avanti un discorso probabilmente ormai sterile. Le problematiche emerse in caso di affermazione di indipendenza si sono rivelate difficili da valutare; la regolazione del rapporto con l'Unione Europea, di cui la Catalogna non sarebbe teoricamente membro; le ripercussioni sull'economia locale, non prevedibile senza mezzi adeguati; le tensioni con la Monarchia spagnola; il riconoscimento internazionale; gli accordi politico-fiscali da dover istaurare da zero ed una miriade di altri problemi difficili anche da enumerare.

Quel che veramente è da sottolineare è la verosimile evoluzione di un quadro ora apparentemente statico. In vista di un recupero del potere costituito, la destituzione delle cariche con successivo arresto delle stesse e la raggiunta parziale stabilità sociale per le strade cittadine, sembrerebbe che l'unico argomento di discussione ancora in piedi sia la scarcerazione dei responsabili. Un'indipendenza è ovviamente da non considerare come plausibile né attuabile, perché non vi sono i mezzi e le persone (si includano qui anche i cittadini, non realmente così schierati) per portare avanti quello che dovrebbe essere solo un moto sovversivo e rivoluzionario. Con ogni probabilità, e sofferenza, considerato come le violenze dello stato che per un giorno è diventato di eccezione si siano riversate su una popolazione in attività illegale, ma non sovversiva, tantomeno pericolosa, caratteristiche che peraltro non sono egualmente sufficienti a giustificare la scelleratezza della guardia nazionale. Oltre il resoconto giornalistico, inoltre, è giusto dedicare uno spazio ad una valutazione degli avvenimenti: la spinta indipendentista rappresenta, nella maggior parte dei casi, uno spunto di facile appoggio populistico, ma con giochi di potere a governarne i reali obiettivi. Questo vuol dire che per ottenere semplicemente consenso e, talvolta, un ritorno non necessariamente economico per i protagonisti, si spingono le masse a mobilitarsi secondo nobilissimi spiriti rivolti sì alla tradizione, ma in particolare alla ridente prospettiva di miglioramento futuro, che, in realtà, non esiste. Per non tralasciare, poi, il diritto all'unità: come i catalani si sentono in diritto di esprimersi in merito alla propria autonomia, anche gli spagnoli hanno diritto a riferire il loro punto di vista su d'un territorio a cui, in fondo, loro appartengono. E questo è vero perché la Spagna è uno stato di diritto. Soprattutto, è necessario superare la rigidità della separazione, per iniziare un ragionamento in ottica comunitaria, magari, globale, perché i confini non servono a nessuno, delle diverse terre del mondo, invece, hanno tutti desiderio e bisogno.

TRA BAGUETTES ALLUCINOGENE E PSICHEDELIA

<<È una scorciatoia attraverso le categorie dell'illusione e della realtà, il falso e il vero; i suoi effetti sono capaci di indurre una facoltà di pensiero accelerata che disintegra il tetro, idiota spettacolo della stupidità, al punto di permettere l'incontro con una *massa univoca e acategorica* che non è solo variegata, mobile, asimmetrica, decentrata, spiraloide e riverberante, ma si alza anche, a ogni istante, come uno sciame di eventi fantasmatici. I processi si accelerano: le strutture (di pensiero e categorizzazione) vengono mostrate, frantumate e superate in rapida successione, e nel momento in cui è liberato dalla sua crisalide catatonica, il pensiero contempla invariabilmente questa equivalenza indefinita trasformata in un evento acuto in sontuosa decorata ripetizione>>.

Sono queste le parole con cui Michel Foucault, grande pensatore del XX secolo, descrive la sua prima esperienza di LSD, una droga diffusissima tra i movimenti di cultura hippie e alternativa, bandita dagli Stati Uniti e successivamente dal resto del mondo a partire dal '67. Per la prima volta fu sintetizzata da Albert Hoffman, un chimico tedesco, a partire dalla radice dell'ergot, fungo comune fra molti filosofi e mistici dell'età ellenistica. Egli incorse casualmente nei suoi effetti allucinogeni, dando il via ad una serie di esperimenti e studi scientifici.

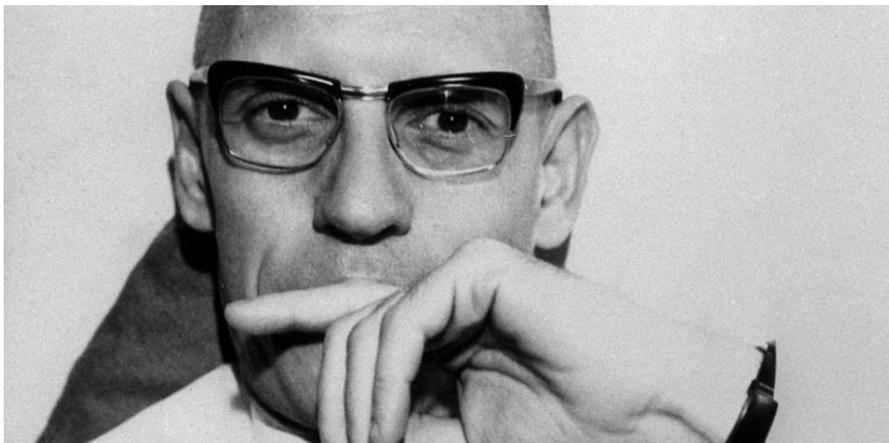
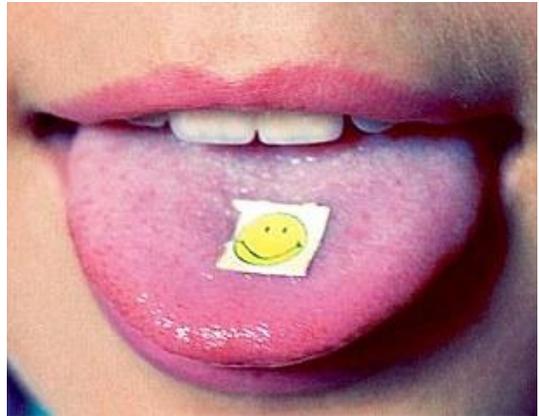
Fino al '66 le aziende farmaceutiche multinazionali distribuivano gratuitamente dosi di questa sostanza agli scienziati per approfondirne gli studi e si giunse a un utilizzo in larga scala da parte di psichiatri e psicologi per il trattamento di depressione, schizofrenia, autismo e alcolismo.

Era inevitabile quindi che venisse sperimentata dai servizi segreti.

Fu proprio la CIA che, a partire dal '51, avviò un progetto, MKULTRA, che aveva lo scopo di ottenere informazioni utili sotto effetto di queste sostanze ai fini del controllo mentale. Nella stesso anno, un paese nel sud della Francia fu colpito da un'ondata di follia, che fu ricondotta alla presenza di LSD nelle baguette vendute agli abitanti del luogo. Molti di essi finirono in manicomio e le indagini di un gruppo di giornalisti confermano che la CIA non fu completamente estranea alla faccenda. Molte delle cavie utilizzate ne erano inconsapevoli, si trattava di gente comune tra cui prostitute, senza tetto, persone con disturbi mentali, ma allo stesso tempo altri ne presero parte volontariamente.

Tra di essi vi fu Ken Kesey, scrittore del celebre romanzo "Qualcuno volò sul nido del cuculo", edito mentre lavorava come inserviente notturno in un ospedale psichiatrico. Il libro fu scritto in seguito all'ascolto delle storie dei pazienti, veterani di guerra, mentre egli stesso era sotto l'effetto di LSD. La critica che egli muove metaforicamente tra le righe del racconto è proprio contro quei modelli convenzionali di pensiero e comportamento impressi nella mente dei pazienti dell'ospedale, quegli individui considerati "pazzi" dalla società, e non è un caso che in molte scuole degli USA il romanzo fu censurato. Ma è ancor meno un caso che negli stessi anni proprio lo stesso Foucault stava scrivendo "Storia della follia nell'età classica", tesi del suo dottorato in psicologia, nella quale esponeva un pensiero secondo cui esistono invisibili forme di comportamento che, incoraggiando gli uomini a reprimere parti di sé non conformi alla regola, garantiscono l'irrimovibilità dell'ordine delle cose. E cosa rappresentava in quegli anni LSD se non proprio una messa in discussione di quest'ordine?

-Silvia



“Ancora un'altra puntata ...”

Binge watching, fenome costantemente in crescita negli ultimi anni.

Scorpacciata visiva, questo è il significato letterale del termine, difatti si tratta proprio di serie tv e dei loro spettatori.

Un evento virale che oramai ha acquisito anche un nome, dovuto all'associazione con l'immagine di una persona che si 'abbuffa' di cibo fino a non poterne più, solamente che in questo caso la scorpacciata è di puntate.

Il numero di appassionati di serie tv, che guardano episodi uno dietro l'altro è in continuo aumento. Il fenomeno è cominciato negli Usa ma ormai è globalmente diffuso.

Per concretizzare quanto detto è necessario ricorrere a una ricerca della School of Mass Communication Research di Lauven, in Belgio. Analizzando il comportamento di 400 giovani adulti davanti allo schermo si è scoperto che otto su dieci almeno una volta hanno guardato una serie tv per svariate ore; di questi il 40 per cento lo aveva fatto nell'ultimo mese mentre il 28 per cento svariate volte. Ma c'è anche un 7 per cento che si è dedicato a questa attività tutte le sere del mese precedente.

Solitamente si tende a pensare che tale modalità di impiegare il tempo sia solito appartenere solamente alla fascia più giovane della popolazione, infatti anche lo studio prima riportato si è concentrato sugli under 25, ma i ricercatori al termine dell'osservazione hanno voluto specificare che ormai il binge watching ha contagiato persone di ogni età anche a causa dello sviluppo di nuove tecnologie.

Il successo delle serie tv però non è del tutto casuale, dietro c'è lo studio di tecniche sia per quanto riguarda la struttura delle piattaforme che ne permettono la visione sia per quanto riguarda le sceneggiature.

Innanzitutto la televisione on demand e i servizi streaming hanno cambiato completamente il modo di guardare la televisione. Fino a venti o trent'anni fa esistevano gli sceneggiati, per i quali toccava aspettare una settimana per una nuova puntata, come fino a qualche anno fa per le fiction. Oggi invece sulle piattaforme come ad esempio Netflix, le stagioni sono disponibili tutte in blocco da subito e non serve alzare un dito per vederle. Quest'ultima affermazione è da prendere alla lettera poiché l'episodio successivo parte in automatico e bisogna mettersi in movimento per mettere in pausa anziché il contrario. Questo spiega il perché spesso il binge watcher diventa tale senza neanche accorgersene, proprio come ha confermato lo studio belga presentato precedentemente, dove in realtà i partecipanti non avevano quasi mai intenzione di rimanere per delle ore davanti alla televisione, però hanno ammesso di fare fatica a distogliere lo sguardo.

Questo anche a causa delle sceneggiature, talmente avvincenti che sembrano fatte apposta per non perdere l'attenzione del pubblico. Ogni serie punta su un determinato aspetto; ci sono alcune che costruiscono mondi paralleli, perfette per portare alla visione ininterrotta, accentuata dall'assenza di intervalli fra le puntate che sottolinea anche l'effetto realistico della narrazione e aiuta ad immergersi completamente nella storia, come se lo spettatore ne facesse parte. In questo modo si tende anche ad apprezzare maggiormente i dettagli, senza perdersi o dimenticarsi riferimenti e particolari della storia. Così si entra davvero e per ore in un altro mondo. Altre serie che attirano molto l'attenzione sono quelle dove i colpi di scena si susseguono continuamente oppure quelle che coinvolgono emotivamente inducendo a non staccarsi dallo schermo per la curiosità di scoprire il finale.

Altro trucco molto usato è "l'effetto cliffhanger", letteralmente restare appesi al precipizio. Questo stratagemma consiste nel far terminare ogni episodio sul più bello. Il problema però è che al giorno d'oggi la suspense dura appena un attimo, dal momento che la curiosità può essere soddisfatta immediatamente. Questo meccanismo dipende anche dalla concezione secondo la quale la gratificazione istantanea dovuta alla velocità di internet e alla messaggistica su WhatsApp è fondamentale, ed è proprio questa che ci ha reso impazienti.

La ricerca di Ramesh Sitaram, docente all'Università del Massachusetts, su un campione di oltre sei milioni di utenti di Internet, ha dimostrato che la maggioranza è disposta ad aspettare non più di due secondi affinché un video venga caricato. Dei restanti dopo cinque secondi uno su quattro abbandona la pagina e dopo dieci uno su due passa oltre. Quindi la nostra impazienza e incapacità di aspettare alcuni giorni per vedere il prossimo episodio è diretta conseguenza della tecnologia che avanza costantemente.

Ovviamente i giovani sono fra i più colpiti da questo effetto, ma la motivazione, sorprendentemente, è anche scientifica.

I giovani proprio perché tali sono alla continua ricerca di novità trovandosi in una fase esplorativa della loro vita. Inoltre guardando serie tv, nel cervello si liberano i neurotrasmettitori della ricompensa, dopamina ed endorfine alle quali il cervello adolescente è più sensibile rispetto a quello adulto e quindi più predisposto a comportamenti compulsivi. La conseguenza è che i ragazzi spesso non sono in grado di fermarsi.

Si è abituati a stare davanti alla televisione per ore, ma a volte può essere interessante entrarci e scoprire alcuni "segreti" che si celano dietro quest'ultima.



SOLO MORENDO SI PUO' RINASCERE

La nazionale italiana non parteciperà ai mondiali di calcio che si terranno nell'estate del 2018 in Russia, esclusione che porterà il gruppo guidato da Ventura nella storia in quanto successe solo sessanta anni fa nel 1958 del mondiale giocato in Svezia. L'ironia della sorte vuole che sia proprio la squadra svedese a condannare a questa umiliante eliminazione a mondiale neanche iniziato, in un play off giocatosi tra andata e ritorno venerdì 10 novembre a Solna e lunedì 14 al Meazza di Milano. L'andata è finita 1-0 per i padroni di casa che hanno potuto usufruire di troppe occasioni permesse dalla nostra nazionale, poco propositiva davanti e troppo distratta nelle retrovie, colpevolizzata anche da un gol fortuito degli svedesi data la decisiva deviazione di De Rossi. Nel ritorno gli azzurri hanno offerto una prestazione di carattere ma il cuore e la voglia di vincere non sono stati sufficienti nemmeno per prolungare la doppia sfida ai tempi supplementari, davanti ad una Svezia compatta e barricata sempre dietro la linea del pallone si scrive una delle pagine più buie della nazionale italiana.

Dopo ogni sonora sconfitta nel mondo dello sport, come nella vita dopotutto, a mente fredda si pensa a come sia stata possibile una catastrofe del genere, chi è o chi sono i responsabili della disfatta. La causa di questa apocalisse calcistica è stata ritrovata in molti proprio nel commissario tecnico, Giampiero Ventura è in questo momento forse l'uomo più odiato e le sue dimissioni, il giorno dopo l'infima prestazione, erano acclamate a gran voce da sessanta milioni di persone. L'uomo che ha guidato l'Italia in queste mancate qualificazioni è stato messo sotto accusa oltre che per gli scadenti risultati anche per il gioco espresso dalla nazionale, ritenuto confusionario e senza un vero e proprio modulo preciso. Le giocate appaiono banali, gli schemi prevedibili e in campo i giocatori stessi si chiedono come siano finiti in quel settore di gioco. Questa terrificante immagine di una squadra disorganizzata è il preciso ritratto di una nazionale senza un'identità di gioco, con un allenatore che si è ostinato a decidere il modulo meno adatto dati i giocatori a disposizione. Il problema di fondo però è che Ventura non aveva realmente capito di allenare una squadra dove i giocatori non si possono chiedere a un ricco presidente, ma semplicemente si selezionano quelli ritenuti più adatti. Deve essere quindi il modulo in funzione dei giocatori e l'allenatore deve essere in grado di trovare quello giusto per poter schierare i diversi talenti presenti. Questo all'Italia è mancato, basti pensare come nelle due partite contro gli svedesi la punta di diamante che mezza Europa ci invidia, Lorenzo Insigne, sia rimasto fuori praticamente per tutti i 180 minuti, disputando solo uno spezzone nel finale dell'andata.

Per risalire però alle radici di questa sconfitta bisogna andare oltre Ventura, la realtà di un fallimento così clamoroso è solo un'ulteriore conferma di come in questo paese sia affetto da una sostanziale carenza di meritocrazia. Nel mondo del calcio è Tavecchio, presidente della FIGC, l'esempio di come gli interessi economici e le nomine politiche prevalgano sulle scelte basate sulle capacità effettive. Questo meccanismo si riflette su tutti i componenti della federazione, in modo da sostenersi l'un l'altro tramite favori come posti in società, motivo per il quale emergono figure inadatte come lo stesso Ventura, difeso da Tavecchio solo perché suo "amico".

Le due figure ritenute quindi responsabili di questa clamorosa esclusione dal mondiale hanno ormai lasciato i loro comodi posti in società, non dopo diverse polemiche. Il 15 Novembre il ct è stato esonerato proprio dallo stesso Tavecchio, aspettando prima di rassegnare le dimissioni per ottenere una notevole buon'uscita di ben 880 mila euro, suddivisi in otto rate da 110 mila per i prossimi otto mesi. L'intenzione di Ventura però era quella di rimanere, tanto da aver affermato in un servizio televisivo che la sua è stata la migliore nazionale degli ultimi 40 anni. In cuor suo sapeva che quel posto lo avrebbe lasciato da lì a breve, ha deciso di non dimettersi per ottenere il giusto compenso. Il Presidente invece ha rassegnato le sue dimissioni il 20 Novembre, consapevole che, proseguendo il suo mandato, avrebbe ottenuto la completa sfiducia da parte dell'intero consiglio, perdendo quindi il suo incarico.

Non bisogna dimenticarsi però che attorno alla FIGC si muovono grossi capitali e questa sconfitta secondo le prime stime degli economisti graverebbe direttamente e indirettamente circa un miliardo di euro, tra bonus mancati, sponsor persi e diritti televisivi.

"Gli italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre e perdono le guerre come se fossero partite di calcio" diceva a suo tempo Winston Churchill, proprio a significare come questa sconfitta sarà sofferta da un intero popolo. Per la maggior parte degli Italiani è la più sonora umiliazione al livello di nazionale e la fine di un'era, ma da un punto così basso si può solo risalire, credere in un riscatto e investire sui vivai in modo da essere pronti per affrontare nuove sfide con la maglia con la quale per ben quattro volte abbiamo alzato la coppa del mondo.

-Gerardo Garofalo 4G



L'OSCURO RETROSCENA DEL DRAMMA CAPITOLINO

Trovandoci in una società piuttosto tranquilla e serena, spesso e volentieri trascuriamo una parte della realtà che apparentemente non ci riguarda, e non teniamo conto di alcuni problemi che, magari, sono in realtà molto più vicini a noi di quanto crediamo, alcuni problemi che non dovrebbero essere ignorati.

Vi ricordate di ciò che è successo il 20 del mese scorso? Il 20 ottobre 2017, un 13enne si è tolto la vita buttandosi dalla tromba delle scale a scuola. È accaduto nell'Istituto Santa Maria, una prestigiosa scuola situata nel quartiere Esquilino, nel centro della Capitale, e, secondo una prima ricostruzione, intorno alle 12, mentre i ragazzi erano fuori dalle classi per la ricreazione, il 13enne sarebbe salito al secondo piano dell'istituto portando con sé una sedia, l'avrebbe sistemato accanto alla tromba delle scale e si sarebbe lanciato nel vuoto dopo aver detto 'Ciao a tutti!'. Si presume che si tratti di un suicidio, e successivamente gli investigatori hanno trovato in classe un biglietto scritto del ragazzo contenente frasi che confermerebbero la volontarietà del gesto.

Questo è quel che si dice sul giornale, e non solo. I giornalisti hanno condotto diverse interviste a persone vicine alla vittima, e tutti loro erano molto sorpresi dal gesto del ragazzo. Si dice che sia stato un ragazzo allegro, solare ed in gamba, gentile e molto forte fisicamente. Insomma, un ragazzo a cui non si attribuirebbe mai l'idea del suicidio.

Tuttavia, il fenomeno del suicidio non è poi così raro tra gli adolescenti.

Infatti, secondo i dati riportati da un'indagine scientifica, i casi di suicidio tra gli adolescenti riguarda nel nostro Paese circa 500 ragazzi ogni anno: si tratta di una delle cause principali di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni e che ha visto, purtroppo, un lieve aumento dei casi dal 2010 ad oggi: secondo un'articolo de La Stampa del 2014, il suicidio in questa fascia d'età è la seconda causa di morte.

L'idea comune su questo fenomeno è che la causa di tutto ciò sia per via della fragilità degli stessi adolescenti, o comunque per l'ambiente, in particolare familiare, in cui i

ragazzi d'oggi sono cresciuti. Ma è sempre così? E allora, perchè quel ragazzino, così solare, così in gamba, e con degli ottimi genitori, si è buttato, senza esitarsi, dalla tromba delle scale?

I giovani che decidono di togliersi la vita non necessariamente soffrono di disturbi psicologici. Anzi, alcuni studi scientifici hanno dimostrato che il suicidio in adolescenza non è assolutamente questione di psicopatologia.

Ci si potrebbe infatti aspettare di incontrare giovani molto sofferenti, afflitti da numerosi sintomi, depressi, sconfitti, ritirati e solitari. Questa è l'immagine che ci si può costruire lavorando in strutture psichiatriche per giovani adulti dove si incontrano pazienti già sofferenti a causa di una psicopatologia di livello avanzato che può condurli al gesto suicida.

Tuttavia, nella maggior parte di altri casi, chi commette il suicidio non presenta in modo né evidente né conclamato un disturbo psichico. Il profilo sembra più quello di una persona dotata, con molte risorse e in grado di mostrarsi capace e funzionante.

"Nessuno può farti più male di quello che fai tu a te stesso." M. Gandhi



25 NOVEMBRE: LA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il giorno 25 novembre rappresenta una data-ricordo importante, un giorno dedicato a uno dei fenomeni più ricorrenti nella comunità di oggi: la violenza sulle donne.

Questa data è stata scelta dall'ONU nel 1999 in ricordo delle sorelle Mirabal (Patria, Minerva e Maria Teresa), attiviste dominicane brutalmente violentate e uccise nel 1960.

Sono molti gli atti inglobati nella sola parola violenza: stupri, stalking, pestaggi e persino omicidi. Ma perché dedicare un giorno intero a questa causa? Per sensibilizzare la popolazione con testimonianze, immagini e video, per creare una fitta rete di aiuti. Sono ben 6788mila le donne in Italia che, almeno una volta nella vita hanno subito un qualche tipo di violenza, ma sentimenti che accomunano tutte sono il dolore e, a volte, il sentimento di impotenza.

“Oggi vi racconto una storia dolorosa, una storia di violenza e soprusi-racconta una ragazza, in anonimo- Avevo 15 anni quando mi fidanzai, era il mio principe azzurro, il nostro amore era come quello dei film: perfetto -continua- dopo pochi mesi, però le cose iniziarono a peggiorare, e quindi ci lasciammo; poco dopo iniziai a frequentarmi con un altro ragazzo, fino a che lui lo scoprii etichettandolo senza motivo come ‘tradimento’. Inizii così a perseguitarmi con chiamate, messaggi... fino a quando, qualche mese dopo decisi di uscirmi, quello fu un grande errore, il primo schiaffo accompagnato da alcuni insulti tra cui ‘poco di buono’ ma alla fine non dissi nulla, credevo di meritarlo. Ritornai con lui, e solo ora mi rendo conto del grande errore che feci, ogni volta che uscivamo uno schiaffo, un calcio, un pugno, ‘sono sbadata cado spesso’ dicevo ai miei, finché non fui costretta, sotto minaccia di morte a dirgli che ero finita in un brutto giro, che bevevo e che mi drogavo. Dopo 80 giorni di gesso e 30 ore di terapia, decise di portarmi al mare, diceva per farsi perdonare di tutti gli errori commessi, invece tentò di affogarmi, insultandomi in tutti i modi, ma fermandosi per fortuna in tempo. Chiamai degli amici per farmi venire a prendere e finalmente, dopo questo evento aprii gli occhi; raccontai tutto ai miei che mi portarono subito in caserma. Ottenni solo una distanza di sicurezza e nient’altro.

Dopo anni di terapia sono riuscita a superare tutto e ad andare avanti. Racconto questa storia per incoraggiare tutte le donne, che sono nella situazione in cui ero io, a non accettare nessun tipo di violenza e a rendersi conto che a volte, anche soltanto uno schiaffo, può essere indice di un comportamento non normale, aggressivo, non siamo oggetti ma donne” Così la ragazza conclude con una storia già sentita troppe volte.

Sono dati tristi quelli che testimoniano le pochissime decine di donne che denunciano alle autorità, anche dopo la giunta di un fondo da parte dello Stato. Un'altra domanda da porsi, inoltre è appunto perché così poche donne denunciano questi fatti? La risposta è semplice: per paura di non essere credute, umiliate, preferendo quindi un silenzio sicuro ad un percorso insicuro e difficile. Non sono però eventi che modificano una giornata, un mese, un anno, bensì una vita, per molte donne il fatto di essere costrette porta anche ad una permanente perdita di autostima, un'incapacità a fidarsi di qualsiasi uomo, soprattutto quando l'artefice della violenza è una persona vicina alla vittima, come un amico, un fidanzato, il marito o anche un componente della famiglia.

“Ho giurato di non stare mai in silenzio, in qualunque luogo e in qualunque situazione in cui gli esseri umani siano costretti a subire sofferenze o umiliazioni. Dobbiamo sempre schierarci. La neutralità favorisce l'oppressore, mai la vittima. Il silenzio aiuta il carnefice, mai il torturato.” – Elie Wiesel

-Asia Cenciarelli 2H

No
TO VIOLENCE
AGAINST
WOMEN



E TUTTO EBBE INIZIO DA UN GRATTACIELO...

“Mashambas”, termine che in lingua swahili significa terra coltivata, è il nome del grattacielo che potrebbe rivoluzionare la nostra concezione di agricoltura e non solo.

La costruzione in questione è un progetto di due giovani architetti polacchi, Mateusz Frankowski e Pawel Lipinski, che li ha condotti alla vittoria del contest annuale indetto dal magazine di architettura eVolo.

Fra 444 progetti riguardanti torri futuristiche attente all’ambiente e alla sostenibilità energetica, perchè proprio il Mashambas Skyscraper ?

L’idea di base su cui si sviluppa tutto il progetto è coltivare frutta e verdura per gli abitanti della città sub sahariana in cui sarà collocato il grattacielo, anche se una delle sue caratteristiche principali è proprio la versatilità, dal momento che è composto da diversi moduli smontabili trasportabili e rimontabili che possono essere riassemblati in luoghi differenti a seconda delle necessità.

Gli ultimi piani sono dedicati alla coltivazione di frutta e verdura, mentre il piano terra ospita un mercato all’aperto, luogo in cui gli stessi agricoltori possono vendere i loro prodotti.

I piani centrali invece sono mirati ad uno scopo più “teorico”. In questi ultimi il progetto prevede la presenza di laboratori culturali, dove si svolgono corsi per educare i coltivatori della zona sulle ultime frontiere dell’agricoltura e le tecniche più aggiornate per realizzare la produzione di prodotti della campagna.

Infine al disegno base c’è l’opportunità di aggiungere di volta in volta a seconda delle circostanze, una sala operatoria, un asilo per i bambini o una zona di attracco e utilizzo per droni, in grado di trasportare risorse nei luoghi meno accessibili.

Quindi non si tratta di un semplice orto verticale, ma anche di un certo di formazione, scambio commerciale e crescita culturale.

Il progetto è dedicato a quei luoghi in cui la rivoluzione verde di Norman Borlaug svoltasi tra il 1960 e gli anni 2000 non ha riscontrato successo, tra cui l’Africa, per varie cause, tra cui infrastrutture poco sviluppate, mercati estremamente limitati, governi spesso deboli e guerre civili come principali. Il risultato è che se nel resto del mondo l’indice della povertà assoluta è passato negli ultimi 30 anni dal 40% a meno del 20%, nell’Africa sub-Sahariana continua a superare il 40%, metà dei quali sono agricoltori.

Questo grattacielo utopico potrebbe condurre all’ aumento nella quantità e qualità dei raccolti, e quindi la possibilità non solo di risolvere il problema della fame in Africa, ma iniziare a restringere quel divario economico che c’è tra i nostri continenti. Inoltre, va considerato che secondo alcune statistiche nel 2050 saremo circa 9 miliardi di individui ad abitare questo pianeta, quindi iniziare a coltivare in maniera efficiente aree ancora sottosviluppate è un progetto con ricadute sicuramente globali. Sarà questa la possibilità dell’Africa di non essere più un paese del terzo mondo?



UNO SGUARDO AL NEO RAPPRESENTANTE D'ISTITUTO

“L'obiettivo principale è di ricreare spirito di partecipazione e senso di appartenenza” sono queste le parole usate dal nuovo rappresentante d'istituto, Simone Pomponi, appartenente al collettivo Tommie Smith.

Intorno alle tredici quando il sole freddo di novembre batteva sulle persiane dell'aula, iniziò una lunga analisi sulle problematiche scolastiche, sugli obiettivi fissati dal collettivo Tommie Smith e sulle opinioni personali del neo rappresentante d'istituto. Un discorso dinamico e diretto che fa luce su problemi che da tempo oscuravano il Cavour.

- *L'anno scorso ti eri già candidato, cosa ti ha spinto a ricandidarti?*

Lo scorso anno avevamo fatto un buon lavoro che, purtroppo, non ci aveva portato agli obiettivi desiderati: il ricreare un'atmosfera di partecipazione e di entusiasmo. Ho voluto ricandidarmi perché avevo intravisto una possibilità di cambiamento nella festa dei 90 anni del Cavour, in particolare nella maglietta fatta per l'occasione; un mezzo per creare un senso di appartenenza, che intende sottolineare il sentirsi parte di una comunità, perché quando una persona si sente accettata è più sicura di se stessa e partecipa più attivamente, se più persone partecipano allora il cambiamento può avvenire. L'obiettivo principale è far in modo che gli studenti si sentano appartenenti ad una comunità: un gruppo che collabori, che si scambia opinioni. D'altra parte c'è un discorso personale, vorrei uscire da questa scuola consapevole di aver cambiato qualcosa, di averla cambiata in meglio.

- *Cosa pensi e cosa ti ha colpito del Cavour? Nel tempo è cambiato in meglio o in peggio?*

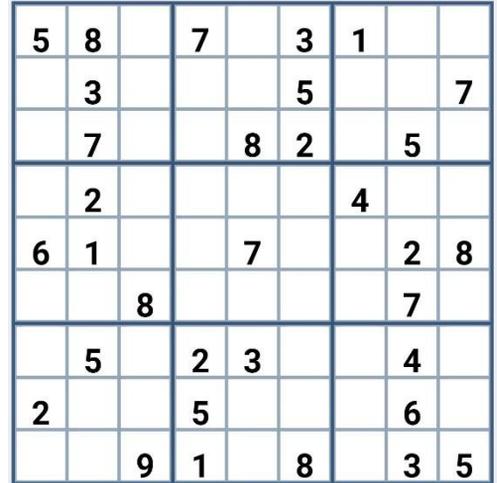
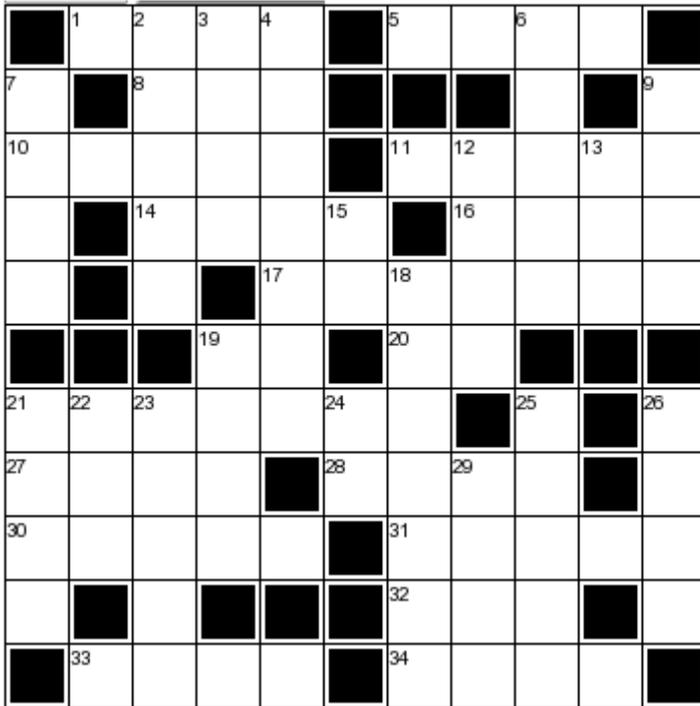
Nel 2010 il gruppo del Cavour era molto attivo: si affrontavano dibattiti, c'era scambio di opinioni, dialogo. Oggi gli studenti vedono la scuola come un obbligo quindi si disinteressano ad essa, non aspettano altro che tornare a casa. Invece dovremmo capire che noi siamo i soggetti di questa scuola, i protagonisti e non delle comparse dirette dai professori. Io vedo una differenza di spirito da quando andavo in primo ad oggi. Da 200 persone che manifestavano con tutta la loro carica a massimo 80. Forse dipende dal cambio generazionale: studenti vittime di una cultura di massa menefreghista che si interessano solo a se stessi, una massa sfiduciata che crede che il cambiamento non devono essere loro a farlo, non è un loro compito; ma se tutti gli studenti la pensano così le cose non cambieranno.



- *Che progetti vorresti intraprendere per risolvere queste problematiche scolastiche e che obiettivi hai fissato?*

L'obiettivo principale è ricreare spirito di partecipazione e senso di appartenenza. E' possibile fare ciò rendendo gli studenti più consapevoli della realtà che li circonda, quindi sia della politica interna alla scuola che esterna. Partecipare attivamente alle manifestazioni è essenziale, che non devono essere viste come una perdita di tempo o come un modo per saltare giornate scolastiche perché il collettivo non ha mai privato l'accesso a nessuno a scuola. Importanti perché ti fanno sentire parte di un gruppo, quell'euforia iniziale si trasforma in consapevolezza del fatto che andare lì ad urlare davanti al ministero è utile perché se non lo facessimo ci abbasseremo allo stato e al suo sistema, ci piegheremo completamente a quello che ci impongono dall'alto. Inoltre sono importanti perché portano la politica studentesca all'interno di scuola. Un altro modo per ricostruire lo spirito di partecipazione è la pubblicizzazione delle riunioni del collettivo, perché partecipare al collettivo è il primo passo verso il partecipare alle manifestazioni. Quindi ricreare il collettivo Tommie Smith come un gruppo che partecipa, prende iniziative, che accoglie: questo era quello che mancava gli scorsi anni, un collettivo sempre aperto a nuove idee. Una novità sarà Cavour night: un progetto con cui cerchiamo di creare un nuovo momento per far sentire gli studenti appartenenti al Cavour, per fare nuove conoscenze, ridere e scherzare insieme. Nei primi anni di liceo vivevo entro i confini della mia classe, in quarto quando mi sono candidato ho capito che la scuola poteva dare molto di più e tu potevi dare altrettanto se ti confrontavi, dialogavi con gli altri, ecco perché abbiamo pensato a questo progetto. Altre iniziative sono le feste d'istituto, per creare una rete nella scuola. Non intendo certo perseguire ideali di solidarietà perché è utopistico, vogliamo che la scuola diventi un luogo piacevole. In questo modo cerchiamo anche di combattere la commercializzazione della scuola pubblica: recentemente mi è arrivato un catalogo di un'azienda che realizza magliette e felpe con lo stemma della scuola, come allo stesso modo ci sono organizzazioni di eventi che vengono a proporti feste in discoteca chiedendoti di far passare il loro evento come festa d'istituto in cambio di duecento euro. La politica e l'economia della scuola deve essere un circolo che rimane all'interno del Cavour nel quale gli studenti si autofinanziano, dunque non intendiamo venderci al consumismo.

-Ludovica La Spesa 4G



ORIZZONTALI

[1] sbuffava dall'olimpico [5] l' "opera" in tv [8] il nome di skelton [10] comune calabrese [11] provincia greca con capoluogo p-atrasso [14] computer un fornitore di servizi ad altri computer connessi in rete [16] bagna la citta' natale di shakespeare [17] un'abitante di lubiana [19] maestà, monarca [20] la metà di xii [21] la lingua parlata a seoul [27] nasce nella mente [28] prefisso che significa "fuori" [30] la santa che fu la prima martire cristiana [31] il protagonista maschile della venexiana [32] il londinese [33] il genere musicale di bruce springsteen [34] impronte sul terreno

VERTICALI

[2] voraci cetacei [3] e' l'isola di agi'a marina [4] un capolavoro in esametri [6] ha foglie carnose [7] porzioni d'intestino [9] priva di effetto [12] grosse funi [13] tiriaco del tennis [15] tecnica libera [18] cellula germinale femminile non ancora matura [19] blasonata squadra di calcio madrilena [21] la scimmietta compagna di tarzan [22] canto, carne lirico [23] la faccia anteriore di un foglio o di una moneta [24] nord-est [25] l'automati fango della tradizione ebraica [26] il nome del pittore schiele [29] zona industriale tedesca



Eredità :

*Andiamo avanti,
Camminiamo,
Qualcosa indietro lasciamo:
Ombre,
Passi,
Segni,
Ricordi,
Le orme di qualcuno seguiamo.
Ed ancora avanti andiamo.*

-Adina Pagliaccia 4C

La redazione

Responsabile:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Gerardo Garofalo 4G

Vicedirettore:

Davide Ruocchio 5B

Redattori:

Carlotta Amicone 4G

Ludovica La Spesa 4G

Asia Cenciarelli 2H

Nancy Hou 2H

Adina Pagliaccia 4C

Silvia Decina 5H

Beatrice Fioravanti 4A

Irene Condoleo 5H

Editore grafico:

Matteo Fraziano 4G

Al prossimo numero...